



# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

TAMUZ

5770

N.76

## Lo sapevate ?

Una 'coincidenza' che tutto può essere, tranne che casuale, è il fatto che il tre di Tamùz (per il suo significato, vedi il discorso del Rebbe che appare in terza pagina) cada ogni anno nello stesso giorno della settimana in cui cade il primo giorno di Pèsach. Il contenuto del tre di Tamùz ha infatti qualcosa di comune con quello del primo giorno di Pèsach. In questo giorno infatti, vi fu l'inizio della redenzione, dell'uscita dall'Egitto, che non fu però completa fino al settimo giorno di Pèsach, quando il popolo d'Israele "vide gli Egiziani morti sulla riva del mare". Ed il vero e proprio completamento di quella redenzione lo si ebbe col *Matan Torà*, per il cui fine D-O fece uscire il Suo popolo dall'Egitto. Il primo giorno di Pèsach fu quindi solo l'inizio della redenzione, come il tre di Tamùz, che al momento stesso non fu chiaro trattarsi di una vera liberazione, e solo più tardi si rivelò come tale. Ed ancora, è possibile vedere anche un nesso fra l'uscita dall'Egitto e la liberazione del 12 - 13 di Tamùz, poichè come con l'uscita dall'Egitto tutto il popolo fu liberato, così anche rispetto alla redenzione del 12 - 13 di Tamùz, (come scrisse il Rebbe HaRayàz: "Non solo me D-O ha liberato, ma anche tutti quelli che hanno a cuore la Santa Torà, quelli che osservano le *mizvòt* e quelli che semplicemente appartengono al popolo Ebraico"), si trattò di una liberazione che riguardò tutto il popolo.

## Accensione candele

### Tamùz

#### P. Chukkàt

18-19/6

Ger. 19:12 20:30  
Tel Av. 19:27 20:33  
Haifa 19:20 20:34  
Milano 20:16 22:09  
Roma 20:30 21:35  
Bologna 20:44 21:49

#### P. Pinchàs

2-3/7

Ger. 19:13 20:31  
Tel Av. 19:29 20:34  
Haifa 19:22 20:35  
Milano 20:16 22:07  
Roma 20:31 21:36  
Bologna 20:45 21:50

#### P. Balàk

25-26/6

Ger. 19:13 20:31  
Tel Av. 19:28 20:34  
Haifa 19:21 20:35  
Milano 20:17 22:08  
Roma 20:31 21:36  
Bologna 20:45 21:50

#### P. Mattòt - Mas'è

9-10/7

Ger. 19:12 20:29  
Tel Av. 19:28 20:32  
Haifa 19:21 20:33  
Milano 20:15 22:04  
Roma 20:29 21:34  
Bologna 20:43 21:48

## Ad Ogni Ebreo la propria eredità

**"Solo attraverso la sorte verrà diviso il paese" (Bemidbàr 26:55)**

Nella *parashà* di Pinchàs, la Torà ci racconta la modalità secondo cui venne fatta l'assegnazione del paese che i figli d'Israele dovevano ereditare, al loro arrivo nella terra d'Israele. Dice la Torà: "Solo attraverso la sorte verrà diviso il paese". La Ghemarà spiega che non si trattò di un sorteggio casuale e arbitrario, ma che esso venne fatto secondo (il responso) degli *Urim e Tumim*. Ciò vuol dire che la spartizione del paese fu fatta secondo l'intenzione Divina dall'Alto.

### La parte spirituale

La divisione del paese rappresenta simbolicamente la parte spirituale che viene assegnata all'uomo, e nella quale egli deve svolgere il suo servizio Divino e la sua missione nel mondo. Come ogni tribù ricevette in eredità la sua parte nella terra d'Israele, con il compito di lavorarla e farla fruttificare, così ogni Ebreo possiede la sua particolare parte spirituale, nella quale si deve concentrare il suo servizio spirituale ed il suo compito nel mondo. Apparentemente, sembrerebbe più appropriato che ogni uomo possa guardarsi intorno, alla ricerca dei campi che lo interessano e lo attraggono di più, così da scegliere fra di essi quelli attraverso i quali svolgere il proprio servizio Divino. La Torà ci fa capire invece in modo chiaro, che la parte che ci spetta non è secondo la scelta operata dall'intelletto e dalla logica, ma proprio secondo il sorteggio, che è un qualcosa che trascende l'intelletto ed è diretto dall'Alto.

### Le difficoltà costituiscono una prova

A proposito di ciò, viene spiegato che ogni Ebreo possiede degli aspetti caratteristici a lui in particolare, non tanto in quanto frutto di una propria scelta, quanto piuttosto come cosa stabilita per lui dall'Alto. Nella Ghemarà, noi troviamo che molti

*tanaim* e *amoraim* erano particolarmente attenti ad una qualche determinata *mizvà*. Ovviamente, essi erano meticolosi nell'osservanza di tutte le *mizvòt*, compiendole in tutti i loro dettagli, ma rispetto ad una *mizvà* in particolare, essi erano attenti a metterla in atto in tutta la sua bellezza e completezza. Questo, poichè quella determinata *mizvà* era collegata in modo speciale alla radice della loro anima, costituendo una sorta di accesso ed un canale per tutte le altre *mizvòt*. Ma se questa particolare *mizvà*, o questo campo particolare non vengono stabiliti secondo l'intelletto, la volontà e la scelta, bensì sono decretati dall'Alto, come può l'uomo sapere qual'è il campo

particolare, che è legato alla radice della sua anima, ed al quale egli deve porre una speciale attenzione? La spiegazione è che l'uomo può individuare il campo che lo riguarda personalmente, riconoscendo quale sia per lui la cosa più difficile, quella davanti alla quale si ergono i maggiori ostacoli. La tal cosa si suppone essere la sua personale 'eredità', e per questo la 'parte che si oppone' cerca di metterlo in difficoltà proprio in quel specifico campo. Il fatto di per sé che proprio in queste cose egli incontri le difficoltà maggiori, viene a fornire la prova che quel particolare campo è per lui di estrema importanza.

### Non darsi per vinti

Le difficoltà che si presentano possono essere di diversi tipi, esteriori o anche interiori. Vi sono persone che non sentono attrazione per alcuni tipi di *mizvòt* o per lo studio di alcune parti nella Torà, ed hanno la tendenza a trascurarli, per dedicarsi ad altro. Essi devono sapere, che è molto probabile che proprio in quelle cose sia nascosta la parte spirituale che li riguarda più personalmente. Non conviene loro quindi farsi tentare e trascurare tali cose. Essi sono richiamati invece a superare le difficoltà e ad occuparsi di esse, poichè è da supporre che proprio per loro mezzo essi meriteranno di riuscire in tutte le altre cose.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 2, pag. 346)

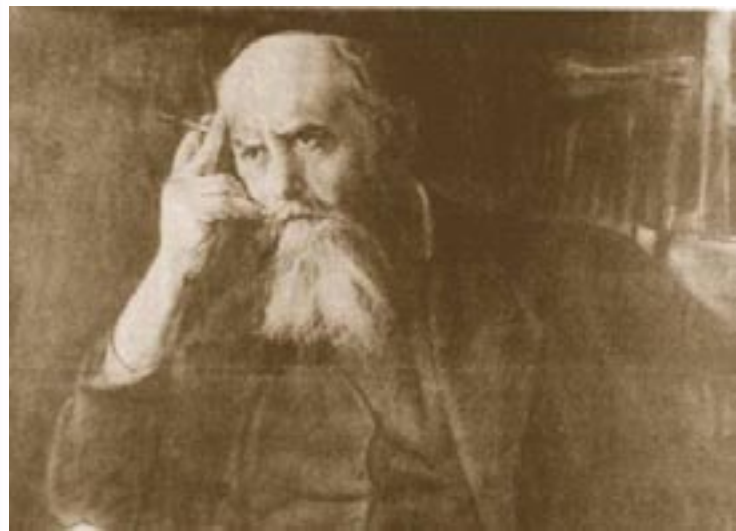


# L'inizio della Redenzione



## “Non solo me D-O ha liberato...”

Il 3 di Tamùz dell'anno 1927 è il giorno in cui ha avuto inizio la redenzione del Rebbe precedente di Lubavich, il Rebbe HaRayàz, leader della generazione. In quel giorno, infatti, egli uscì di prigione, con una condanna che gli imponeva un esilio di tre anni nella lontana città di Kastrama, condanna destinata a tramutarsi, dieci giorni più tardi, nella sua completa liberazione, il 12 e 13 di Tamùz. Oltre al fatto che tutto ciò che riguarda il leader della generazione (e quanto più la sua redenzione), riguarda di fatto tutta la generazione, dato che “il leader è tutto”, secondo il commento di Rashi (*parashà Chukkàt 21:21*), vi è anche il fatto che tutta la storia del suo imprigionamento e della sua redenzione è collegata alla sua opera di diffusione e rafforzamento della Torà, per la salvezza dell'Ebraismo e della libertà del popolo Ebraico di vivere secondo la propria fede (quando questa era minacciata nella sua esistenza stessa dal regime di allora, che voleva cancellarne ogni



traccia). Questi avvenimenti non costituiscono quindi un episodio della vita privata del Rebbe HaRayàz, bensì di quella della guida di tutto il popolo. Quanto questi avvenimenti abbiano avuto una portata generale è testimoniato dalle parole stesse del Rebbe, in una sua famosa lettera: “Non solo me D-O ha liberato, ma anche tutti quelli che hanno a cuore la Santa Torà, quelli che osservano le *mizvòt* e quelli che semplicemente appartengono al popolo Ebraico”. Si trattò infatti di una liberazione di tutto il popolo, comprendendo essa ogni tipo di Ebreo.

## Il 3 di Tamùz: l'inizio della redenzione

Riguardo questi giorni particolari, vi è un insegnamento che è possibile trarre dal giorno stesso del tre di Tamùz, che

segnò l'inizio di questo processo di redenzione e nel quale si può vedere una superiorità addirittura sui successivi giorni del 12 e 13 di Tamùz, quando si arrivò alla liberazione vera e propria. La superiorità di questo giorno particolare sta nel fatto che esso ci insegna non solo il concetto della ‘discesa’ allo scopo di una seguente elevazione, ma in questo caso, quello della ‘discesa’ stessa in quanto inizio dell'elevazione. Quando il Rebbe uscì di prigione il tre di Tamùz di quell'anno, non si sapeva ancora se quello sarebbe stato l'inizio della redenzione, dato che il Rebbe usciva dalla prigione non per essere liberato, ma per andare in esilio. Il 12 e 13 di Tamùz, invece, si rivelò chiaramente, a posteriori, come quel giorno dell'uscita dalla prigione fosse stato effettivamente l'inizio della redenzione. Per chiarire meglio: nei giorni del 12 e 13 di Tamùz si rivelò come la prigionia e l'esilio fossero stati una manifestazione del principio di ‘discesa’ al fine di un'elevazione. Lo scopo interiore dell'imprigionamento fu quello cioè di arrivare, attraverso di ciò, ad un'elevazione infinitamente maggiore, come si vede dal crescere smisurato del rafforzamento e della diffusione della Torà che seguì quel periodo, fino ad arrivare a coprire anche gli angoli più sperduti del mondo. Nonostante ciò, la discesa stessa che l'esilio comporta, resta di per sé un fatto negativo. Non è questo però il caso del tre di Tamùz, in quanto allora, l'andare in esilio fu non solo al fine di un'elevazione che porti alla redenzione, bensì

l'inizio della redenzione stessa!

## La natura interiore dell'esilio

Questo insegnamento riguarda anche la Redenzione in generale, secondo cui si può iniziare a vedere come l'esilio sia di per sé l'inizio stesso dell'elevazione. Il fatto che i giorni che ricordano questi avvenimenti, giorni definiti come ‘festa della redenzione’, cadano nel mese di Tamùz, il quarto mese, e prima del ‘quarto digiuno’, il 17 di Tamùz, è spiegato dal fatto che nella nostra generazione, l'ultima generazione dell'esilio e la prima generazione della Redenzione, inizia già un'assaggio di ciò che sarà la Redenzione futura. In questo senso, anche il digiuno di questo mese inizia a rivelare la sua essenza più profonda: non già un segno di distruzione ed esilio per arrivare in seguito al suo trasformarsi in ‘felicità e gioia’ (*sassòn ve simchà*) nella Redenzione futura, ma, ancor più di così, la rivelazione del vero contenuto e significato interiore del digiuno, che è già esso stesso ‘felicità e gioia’, rivelandosi in esso l'amore sconfinato del Creatore, che si preoccupa della purificazione delle Sue creature (come nell'esempio di un grande e potente re, che lava egli stesso in persona, lo sporco del suo unico figlio, tanto grande è il suo amore). E questo è l'insegnamento del tre di Tamùz, nel quale si può vedere chiaramente che l'esilio è esso stesso l'inizio della Redenzione.



# "Non può trattarsi che di Moshiach!"

L'incontro era stato fissato sei mesi prima, ed il gruppetto di cinque donne Chabad stava aspettando già da venti minuti, di fronte alla porta dell'ufficio del membro del parlamento Sara Doren, ansiose di presentare un caso di estrema gravità. Una sorpresa però le attendeva. L'onorevole Doron uscì dal suo ufficio, annunciò laconicamente di avere un altro impegno e lasciò le donne attonite, con la possibilità di lamentarsi solo con la sua segretaria. E questo fu ciò che esse fecero immediatamente, senza risparmio di forze. Dopo averle ascoltate per alcuni minuti, la segretaria disse loro: "Voi appartenete a Chabad, vero? Io conosco il Rebbe di Lubavich. Egli è Moshiach!" Le donne a quel punto erano sbalordite e furiose: quella donna si prendeva gioco di loro! Oltre al danno, la beffa! Una di loro allora disse: "Dica un po', sta scherzando? Perché se è così, non è per niente divertente!" "No, no! Certo che no!" rispose la donna. "Intendo veramente quello che ho detto: egli è Moshiach, ne sono certa. Lasciatemi spiegare". Poco convinte, le donne decisero comunque di ascoltarla. La segretaria iniziò giustificandosi: "So di non avere l'aspetto di una persona molto religiosa, ma credetemi, da quando accadde questa storia, io mangio solo cibo *kashèr* e rispetto persino il Sabato. Qualche anno fa, andai negli Stati Uniti, per visitare alcuni amici. Era un pomeriggio tardi, e stavo recandomi ad una festa, alla guida della mia macchina, sola sull'autostrada, con un tramonto mozzafiato, la musica a tutto volume e ... insomma, mi sentivo alla grande. Non passò molto però, che una strana ansia mi colse: sentivo che c'era qualcosa di sbagliato. Guardai l'orologio ed allora capii: erano le otto passate e la festa doveva svolgersi a non più di venti minuti di strada dalla mia abitazione, mentre io stavo guidando ormai da più di un'ora! Fuori era ormai quasi del tutto buio e, dal poco che si poteva distinguere, intorno a me vi era solo deserto! Pensai che, evidentemente, mi ero lasciata sfuggire l'uscita giusta e così, dopo un'inversione di marcia, continuai il mio viaggio nella direzione opposta ma, più cercavo di correggere il mio errore, più riuscivo a perdermi. Come non bastasse, su quella strada non passava nessuno, neppure un automobilista in nessuno dei due sensi. All'inizio non ero preoccupata ma, dopo

un'altra ora di guida al buio, senza arrivare da nessuna parte, con la benzina ormai quasi in riserva, cominciai a sentirmi veramente nervosa. Decisi comunque che non tutto era perduto. Dopotutto potevo sempre fermare una macchina e chiedere aiuto, no? Mi accostai quindi al lato della strada, accesi la luce nell'abitacolo per farmi notare e cominciai a lampeggiare alle macchine che passavano. La cosa però non funzionò, poichè le macchine che passavano erano pochissime ed anche quelle poche non si fermavano. Quando alla fine un camion si fermò e due uomini grandi e grossi ne discesero, ridendo ed gridando frasi oscene,



avvii immediatamente il motore e fuggii di lì, il più velocemente possibile. A quel punto mi sentii veramente in preda al panico. Cominciai a piangere ed a gridare con tutto il fiato, cercando aiuto. Ma quale aiuto potevo trovare?! La benzina finì e, fermatami sul ciglio della strada, mi ritrovai lì, sola ed in mezzo al deserto! Dopo una mezz'ora, cominciai a sentire freddo. Non so se siate mai state nel deserto di notte: è come essere in inverno. Senza riscaldamento, ben presto cominciai a tremare. Ero sola, spaventata ed almeno ad otto ore dall'alba. Persi del tutto il controllo ed iniziai a piangere senza freno. Ero sicura che ormai fosse giunta la mia fine. Non avevo nulla

con cui coprimi, cosicchè mi appallottolai su di un sedile, mormorando fra di me: "Ohi, *imale!* (oh, mamma!) Per favore, che qualcuno mi aiuti". Persi la percezione del tempo, ma doveva essere passata circa un'ora, quando improvvisamente vidi avvicinarsi una macchina! Cominciai a lampeggiare come una pazza, pregando di uscire da quell'incubo. La macchina si fermò ad una certa distanza dalla mia. La portiera si aprì, e ne discesero tre uomini, tutti vestiti di nero ed uno di essi aveva in mano una pistola! Il mio cuore iniziò a battere come un tamburo. Non mi avevano ancora raggiunto, avevo ancora una possibilità di scegliere, cosicchè uscii dalla macchina, pronta a correre, ma tutto quello che uscì fu un grido: "*Shemà Israel!*" L'uomo con la pistola, di rimando, gridò: "*Shemà Israel HaShem Elokeinu HaShem Echad!*" Erano dei *chassidim* Chabad della California, che avevano programmato di partire la mattina presto per un convegno, ma avevano ricevuto una telefonata dall'ufficio del Rebbe di Lubavich, che ingiungeva loro di partire subito. Nonostante avessero pensato fosse una cosa ben strana mettersi in viaggio di notte, in particolare senza aver dormito, per arrivare otto ore prima del convegno, il Rebbe, essi si dissero, non commette mai errori, e senza perdere tempo, erano partiti. Io sono sicura che il Rebbe li ha mandati a salvarmi. Non vi è un'altra spiegazione. Essi mi diedero un po' della loro benzina e mi scortarono a casa, non lasciandomi fino a che non mi fui calmata. Sono stati meravigliosi. In seguito, però, cominciai a pensare: come aveva fatto il Rebbe a sapere di me? E perchè si è preso cura di me? In fondo non ero neppure una Ebreja osservante. Così arrivai all'unica spiegazione possibile: si deve trattare di Moshiach in persona! Egli ha sentito che mi trovavo in difficoltà, ed il suo compito è di preoccuparsi per ogni Ebreo. Dopo di ciò, gli scrissi una lettera per ringraziarlo, ed egli mi rispose, pregandomi di iniziare a rafforzare altri Ebrei e me stessa, prendendo la decisione di osservare una qualche *mizvà*. Ed è quello che feci." A quel punto, la segretaria prese un bel respiro, guardò le donne, sorrise e disse: "Uau! Grazie per aver ascoltato la mia storia!" Il gruppetto di donne comprese allora il reale motivo della loro visita al parlamento....

## Gheulà, la parola al Rebbe:

### La perfezione del Tempio si instillerà nel mondo intero

All'inaugurazione del Terzo Tempio, "il Santuario che le Tue mani, HaShem, hanno fondato", il concetto di "In ogni luogo dove venga ricordato il Mio Nome Io verrò a te e ti benedirò" (come è scritto alla conclusione della lettura dei Dieci Comandamenti) verrà rivelato in tutto il mondo. In altre parole, la perfezione del Tempio, "dove ai sacerdoti era permesso pronunciare l'Ineffabile Nome di D-O durante la Benedizione Sacerdotale", verrà rivelata ed instillata nel mondo intero, come è scritto: "in quel giorno, D-O sarà Uno ed il Suo Nome Uno", e "così come Io vengo scritto, verrò chiamato," poichè l'intero mondo sarà una dimora per Lui (come è il caso del Santuario e del Tempio).

(*Shabàt parashà Nasò 5751*)

### Il Terzo Tempio avrà un'esistenza eterna

È detto nello Zohar (vol. III, 221a) che il Primo ed il Secondo Tempio sono "opera dell'uomo" (che non ha permanenza), mentre il Terzo Tempio, essendo una "costruzione Divina", esisterà per sempre. Il Primo Tempio corrisponde ad Avraham, il Secondo Tempio corrisponde ad Izchak, ed il

Terzo Tempio corrisponde a Yacov. E poichè l'attributo di Yacov è quello della verità, e la verità non ha interruzione, nè cambiamento, per questo motivo il Terzo Tempio avrà un'esistenza eterna.

(*Likutèi Sichòt, vol. 9. Pag. 26*)

### Tutti gli Ebrei entreranno nel Santo dei Santi

Vi sono coloro che chiedono: come è possibile che con l'arrivo di Moshiach, ogni Ebreo entrerà nel Santo dei Santi, quando il verso dice esplicitamente: "Con questo entrerà Aharòn nel Santo, ecc." – e cioè proprio Aharòn (ed il Sommo Sacerdote in generale), e solo a Yom Kippùr, e particolarmente con l'offerta di speciali sacrifici? La risposta è: secondo alcune opinioni, Aharòn il Sacerdote poteva entrare nel Santo dei Santi quando voleva. Quindi, dato che nel Futuro a Venire tutti gli Ebrei saranno al livello di Aharòn, come Sommi Sacerdoti ("E tu sarai per Me un regno di sacerdoti,") ("Sommi Sacerdoti"), è facilmente comprensibile come il posto di ogni singolo Ebreo sia nel Santo dei Santi, e quando un Ebreo può entrare nel Santo dei Santi, come sarebbe possibile per lui stare in un qualsiasi altro luogo!

(*Shabàt parashà Shofetim, 5748; 15 Av 5746*)

L'angolo dell'alacha'

**Nelle tre settimane (17 Tamùz – 9 Av):**

-Non si contraggono matrimoni. Fino a Rosh Chodesh Av, però, una coppia può fidanzarsi, persino con una festa. -È uso non recitare la benedizione di Shechiànu.

-È uso non tagliarsi i capelli.

-Il 17 di Tamùz sono avvenute cinque sventure: 1) furono spezzate le Tavole della Legge; 2) fu interrotto il sacrificio quotidiano nel Santuario; 3) fu aperto un varco nelle mura della città, all'epoca della distruzione del Secondo Tempio; 4) il crudele Apostomòs gettò un Rotolo della Torà nelle fiamme; 5) da parte di Ebrei traviati, fu collocato un idolo all'interno del Tempio, fatto che determinò la distruzione del Tempio e il nostro esilio. -Il digiuno del 17 di Tamùz inizia dall'amùd hashàchar. È possibile mangiare fino ad allora, se non si è dormito di notte, o se, prima di dormire, si è dichiarata questa intenzione. -Donne incinte o allattanti, che sentono difficoltà a digiunare, ne sono esentate, ma devono limitarsi a mangiare solo quanto è loro necessario, per mantenere la salute del corpo. Così per il malato, anche non grave. Bambini, da quando comprendono il significato del lutto, devono limitarsi nel loro mangiare.

L'angolo dei bambini

**'Il potere di guarire'**

Il Rebbe Maharash, quarto Rebbe di Chabad, già da bambino era molto serio e dedito allo studio. Qualche volta, però, egli si rivelava anche un birichino. Una volta, quando aveva sei o sette anni, alla ricerca di un posto tranquillo per studiare la Torà, decise di provare nella sinagoga, la sezione delle donne. L'idea si rivelò buona, in quanto in mezzo alla settimana quel luogo era deserto e tranquillo. Erano passate alcune ore quando, improvvisamente, il silenzio fu rotto dal rumore di una porta e dal pianto di una donna. Incuriosito sbirciò giù, e vide una donna che piangeva davanti all'Arca Santa, invocando: "D-O, aiutami! Sono sola. La mia casa è vuota ed i miei figli muoiono di fame. Ti prego, rispondi alle mie preghiere! Mio marito è morto e tutto quello che ho sei Tu. Aiutami!" Il piccolo Shmuel sentì di dover fare qualcosa. La donna disturbava il suo studio ma, soprattutto, non era possibile tollerare un simile dolore. Allora, con la voce più profonda che riuscì, disse: "Ehi, donna! Non preoccuparti!" L'alto soffitto fece rimbombare la voce. La donna, caduta sulle proprie ginocchia, levò le braccia al cielo, prorompendo in un: "Ohhhh! Grazie!" Il piccolo Shmuel allora continuò: "Non piangere! Avrai soldi: io ti do il potere di guarire. Quando ti chiederanno aiuto, riempi un bicchiere d'acqua, di la benedizione, bevine un sorso e poi benedici la persona malata. La gente pagherà molto per questo e tu non sarai mai più povera!" E, dopo una pausa: "Ma ricordati: non raccontare mai a nessuno come hai avuto questo potere." La donna, dopo aver promesso e ringraziato, se ne andò. Già dal mattino dopo la voce della nuova guaritrice si sparse. La gente veniva da lei, che si sentiva un po' strana a fare quella scena ma, a quanto pare, la cosa funzionava e la gente guariva e .... pagava! Gli anni passarono e, nel frattempo, il piccolo Shmuel era cresciuto ed era diventato a sua volta Rebbe di Chabad. Un freddo inverno accadde al Rebbe di ammalarsi e la sua condizione peggiorò al punto che la sua vita stessa fu in pericolo, a causa di un accesso in gola. I medici non riuscivano a trovare una cura efficace e tutto sembrava perduto, quando qualcuno suggerì di provare con Bubbe Sara, una vecchia che sembrava avere il potere di guarire. Essa fu così condotta, intimorita, nella stanza del Rebbe. Prima di lasciarla agire, però, il Rebbe le chiese di rivelargli la fonte del suo potere. "Oh Rebbe! Non posso. Ho promesso di non dirlo." Ma il Rebbe replicò: "Non ti preoccupare, non ti accadrà nulla per avermene parlato. Ed in ogni caso, non ti lascerò curarmi fino a che non saprò." Fu allora che la donna raccontò, ed il Rebbe realizzò di trovarsi davanti a quella stessa donna alla quale da bambino aveva dato... "il potere di guarire"! Il Rebbe allora, nonostante il dolore, iniziò a ridere, a ridere, senza potersi fermare! I parenti, sentendo quel rumore, chiamarono preoccupati il medico che accorse subito, in tempo per vedere che le risate avevano provocato la rottura dell'accesso: il Rebbe era salvo!



Parole del Rabbi

sul tema  
dell'interezza  
di Erez Israel



Bisogna creare insediamenti lungo tutti i confini della terra d'Israele. E proprio in questo modo si proverà ai goim che si intende per davvero che tutta la terra d'Israele appartiene agli Ebrei, e che bisogna difendere tutta la terra d'Israele, per non metterne in pericolo la vita.

(Shabàt di parashà Tissà 5740)

Vuoi saperne di più?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891



Visitate il sito  
[www.viverelagheula.com](http://www.viverelagheula.com)

**'Gheulà'**  
Un nuovo video con i sottotitoli in italiano è venuto ad arricchire la rubrica dei 'video'.

**Il vostro contributo è importante oggi, più che mai!**  
La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per l'ilui nishmàt di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

e  
per l'ilui nishmòt di Eliahu ben Chaim Zishe Halevy z"l e Chana bat Usher Enzel a"h